

«Russificazione» e minaccia nucleare: cosa può succedere

DOMANDE & RISPOSTE

di **Lorenzo Cremonesi**

1 Cosa significa questo referendum?

Nelle intenzioni originarie del Cremlino avrebbe dovuto rappresentare la copertura legale destinata a rendere legittima l'invasione militare e quindi l'annessione delle regioni ucraine occupate. Il referendum era inteso da Putin come la fase culminante, e a tutti gli effetti l'apoteosi vittoriosa, dell'«operazione speciale», che in questo modo avrebbe incarnato la volontà popolare di tornare alla «madre Russia», liberandosi finalmente dalla morsa della «giunta neonazista» imperante a Kiev. In realtà, l'annuncio del referendum, specie per il tempismo e le modalità con cui è avvenuto, non fa altro che mettere a nudo il fallimento dell'intera campagna militare lanciata da Mosca. Voleva essere un momento di vittoria, si rivela la cartina al tornasole della sconfitta e persino un gesto disperato, che serve unicamente a mettere in luce l'incapacità russa di trovare risposte militari e politiche all'ormai evidente superiorità ucraina solidamente sostenuta dalle armi fornite dagli alleati occidentali, con gli Stati Uniti in testa.

2 Come ci si è arrivati?

Il progetto di referen-

dum era stato avanzato sin dai tempi della presa di Mariupol da parte delle truppe russe a metà maggio. Faceva da modello quello tenuto in Crimea il 16 marzo 2014, condannato come «illegale» da larga parte della comunità internazionale e con enfasi da Usa e Ue. Allora, come oggi, le democrazie occidentali avevano criticato i trasferimenti forzati di parte della popolazione e la presenza di militari russi al momento del voto. Nel 2014 il 97% dei suffragi erano stati favorevoli all'annessione della penisola alla Russia, ma era mancata la supervisione di osservatori imparziali e il dato non ha mai goduto di credibilità in sede Onu.

3 Cosa non ha funzionato nel disegno di Putin?

Le capacità di resistenza ucraine hanno sconvolto i piani dell'invasione sin dall'inizio: dopo la ritirata dalla regione di Kiev a fine marzo, i comandi russi hanno compreso già in luglio che anche nel Donbass e nella regione di Kherson la situazione diventava difficile. In un primo tempo si voleva il referendum solo a Kherson, l'unica provincia catturata a ovest del Dnipro. Il voto avrebbe dovuto tenersi ai primi di agosto, poi era stato rinviato all'11 settembre. Gli ucraini avevano risposto intensificando l'offensiva militare e soprattutto rinfocolando la guerriglia partigiana, che ha metodicamente assassinato i leader locali «collabo-

razionisti» e attaccato i centri elettorali tra Kherson, Melitopol e le zone di Zaporizhzhia occupate. I successi poi dell'offensiva ucraina tra Kharkiv e Izyum avevano suggerito di rinviare il voto all'11 novembre: una palese ammissione di sconfitta da parte russa.

4 Le conseguenze?

Potrebbero essere molto gravi. Il referendum — pur se verosimilmente caratterizzato da brogli in serie, nuovi trasferimenti forzati di popolazione e terrore — serve al Cremlino per «russificare» i territori occupati che gli restano in mano e dunque per rilanciare la minaccia della guerra nucleare contro la Nato e chiunque aiuti militarmente l'esercito ucraino. Lo stesso Putin ha più volte ricordato che, sin dai tempi della Guerra Fredda, l'Urss teorizzava la possibilità del ricorso all'atomica in caso venisse minacciato il «territorio nazionale». Oggi, agli occhi di Mosca, il referendum trasforma le terre ucraine «liberate» in regioni russe e dunque da difendere con ogni mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

